

**Polonia  
Sciopero  
per aumenti  
salariali**

■ VARSAVIA Il primo sciopero con occupazione dei posti di lavoro proclamato quest'anno in Polonia dopo l'entrata in vigore degli aumenti dei prezzi dal 100 al 600 per cento iniziato l'altro giorno, è proseguito anche ieri. A Kamienna Gora, piccola località situata nel sudovest della Polonia, gli impiegati della posta centrale occupano l'ufficio astenendosi dal lavoro e rivendicando aumenti salariali del 300 per cento. La vertenza si annuncia lunga e di non facile soluzione anche perché la direzione delle poste non sembra decisa a venire incontro alla richiesta dei lavoratori.

Sono diffuse informazioni, che ha diffuso l'informazione, gli scioperanti sono decisi a proseguire l'azione di protesta fino alla fine, cioè fino alla soddisfazione delle loro rivendicazioni. Allo stesso tempo, sempre secondo la radio, gli impiegati degli uffici postali e di telecomunicazioni hanno già minacciato di aderire a questa protesta se la direzione non procederà alla rivalorizzazione dei loro salari.

I negoziati tra i rappresentanti del comitato di sciopero e della direzione sono in corso da stamani e finora non hanno dato alcun risultato. La direzione del resto ritiene questo sciopero «illegale» dato che gli organizzatori non hanno avuto l'autorizzazione delle organizzazioni sindacali.

Si ricorda che gli aumenti dei prezzi entrati in vigore dal primo gennaio riguardano combustibili, carburanti, energia elettrica, affitti (del circa 400 per cento), generi alimentari che secondo le previsioni, in mancanza ancora di dati concreti, aumenteranno dal 50 al 100 per cento.

**La situazione è «molto grave»  
scrive la «Pravda»  
Dimezzata la produttività  
Peggiora anche il debito**

**Allarme per l'economia sovietica**

Secondo la «Pravda», la situazione economica dell'Urss è «grave». Diminuisce la produttività del lavoro e la maggior parte delle imprese lavorano in perdita. Aumenta invece più del previsto la produzione nel settore dei beni di consumo, aspetto decisivo nella battaglia per «riempire i negozi». Per far fronte all'aumento del deficit di bilancio sono previsti forti tagli nelle spese militari.

MARCELLO VILLARI

«Molto grave» viene definita da un'editoriale della Pravda la situazione economica dell'Urss. «Nel 1989 molti obiettivi previsti dal piano non sono stati realizzati», scrive Aleksander Nikitin, vicedirettore del quotidiano del Pcus, che anticipa alcune cifre sull'andamento economico dell'anno passato. Secondo queste cifre, nel 1989 la produttività del lavoro è cresciuta solo del 2,5 per cento, contro il 4,5 per cento programmato. Il debito delle imprese ha superato i 19 miliardi di rubli e un'impresa su quattro è in passivo. Anche il debito interno sta crescendo: secondo i primi calcoli avrebbe raggiunto i 400 miliardi di rubli, mentre il deficit di bilancio, che il programma di governo di quest'anno prevede di dimezzare, nonostante gli sforzi si è attestato sui 120 miliardi di rubli (molti al di sopra dei 92 miliardi previsti). Il fatto che, per varie ragioni, il deficit sia continuato a crescere anche nel 1989, suscita qualche dubbio sulla capacità di ridurre della metà, quest'anno, nonostante le dichiarazioni impegnative del primo ministro Ryzhkov e dei ministri economici.

L'articolo della Pravda, comunque, mette in luce anche l'emergere di fenomeni positivi, come il sostenuto ritmo di aumento della produzione dei beni di consumo, che è stato sette volte più rapido di quello dell'industria pesante. Si tratta di un risultato molto importante, se si tiene conto del problema urgente di «riempire i negozi» di prodotti. E, infatti, su questo terreno che si sta giocando una partita importante per il futuro delle perestrojka, sia dal punto di vista sociale, sia da quello più propriamente economico.

La scarsità di beni provoca, naturalmente, forti risentimenti sociali perché la gente non sta vedendo risultati tangibili dalla politica della perestrojka. Ciò contribuisce a rassicurare il governo per quanto riguarda il consenso al programma di riforma lanciato da Gorbaciov nel 1985. Il programma di go-



I grandi magazzini Gum sulla piazza Rossa

verno, presentato all'inizio di dicembre alla seconda sessione del Congresso del popolo prevede, nella prima fase, misure urgenti per risolvere proprio questo problema. A questo fine sono previste misure come la riduzione delle esportazioni per venire incontro alle esigenze del mercato interno, mentre sono stati acquistati all'estero beni di prima necessità per diversi milioni di rubli. E ancora, sono previsti interventi di sostegno sociale per le categorie e i cittadini meno abbienti. La spesa per alzare il tenore di vita dei cittadini sovietici verrà aumentata del 40 per cento rispetto a quanto era stato previsto, aveva dichiarato, a ottobre, durante la sessione del Soviet supremo, il viceprimo ministro Lev Voronin.

Naturalmente, tutto ciò comporterà un aumento del deficit di bilancio, che pure si è dichiarato di voler dimezzare nel 1990. Per far fronte a questa situazione, il governo si è impegnato, fra le altre co-

**Gran parte delle imprese  
lavora in perdita  
Ma nei beni di consumo  
la produzione aumenta**

betlica. Posizione peraltro non isolata, se è vero che lo stesso Voronin aveva affermato, in ottobre: «Nel 1990 ci proponiamo di destinare il 50 per cento della produzione totale dell'industria bellica a scopi civili».

La scarsità di beni, dal punto di vista economico, contribuisce invece ad alimentare la massa di rubli in mano alla popolazione, contribuendo a perpetuare la scarsità e a togliere valore alla moneta sovietica. Tutto questo, dicono gli esperti, ma anche i responsabili del governo sovietico, fiacca la disciplina del lavoro e il senso di responsabilità sociale. E, di conseguenza, come abbiamo visto diminuisce la produttività del lavoro. Non a caso nel messaggio di fine d'anno al popolo sovietico lo stesso Gorbaciov ha insistito molto sui temi della disciplina e del lavoro, indicandoci come le condizioni essenziali per assicurare il successo della perestrojka.

Un altro elemento positivo, secondo l'editoriale di ieri della Pravda è costituito dal fatto che il salario medio degli impiegati e degli operai ha raggiunto, nel 1989, i 240 rubli mensili (secondo alcune stime l'anno prima era di 217 rubli). Ma il problema resta quello di «riempire i negozi» e con prodotti di qualità, perché fra le lamentele della gente c'è anche questo: non solo la merce è scarsa, ma la sua qualità peggiora vistosamente.

**Sondaggio contro Shamir  
Metà degli israeliani  
ritiene inevitabile  
un negoziato con l'Olp**

GIANCARLO LANNUCCI

■ Israele il giorno dopo. All'indomani del superamento della minaccia di crisi sul «caso Weizmann», il contestato ministro della scienza è partito per Mosca lasciandosi alle spalle polemiche e recriminazioni. Il viaggio a Mosca era ovviamente già in programma, ed era stato una delle cause della estromissione di Weizmann dal governo; Shamir temeva infatti che nella capitale sovietica egli avesse nuovi incontri con esponenti dell'Olp. Weizmann partendo ha promesso che farà il bravo, cioè che «continuerà a lottare per la pace ma cambiando tattica». Comunque si è impegnato a non avere contatti con gente dell'Olp, ma nulla gli impedisce di esporre agli interlocutori sovietici le sue idee, che sono notoriamente a favore del dialogo Israele-Olp (la pace, ripete sempre Weizmann, si fa col nemico e se il nostro nemico è l'Olp, allora è con l'Olp che dobbiamo negoziare la pace). E i suoi interlocutori saranno di tutto rispetto se è vero quello che scrive il quotidiano «Davar», e cioè che Weizmann sarà ricevuto da Mikhail Gorbaciov.

Il compromesso, come si è detto, continua intanto ad essere oggetto di polemiche, nel mondo politico e sulla stampa. C'è chi dice che Shamir ha ottenuto quel che voleva, cioè un aut-aut nei confronti dell'Olp rivolto agli americani e agli egiziani, e dunque un rallentamento del processo di pace (del resto la data dell'incontro a tre Israele-Egitto-Usa che si sarebbe dovuto svolgere a gennaio e che è già slittata a febbraio non è stata nemmeno fissata). Ma c'è chi osserva che anche Shamir ha ricevuto per così dire un avvertimento, nel senso di aver capito che i laburisti sono sì in difficoltà ma che la corda può essere tirata solo fino a un certo punto, a meno di non andare decisamente alla crisi.

Rispetto al risultato ottenuto, tuttavia, è un prezzo che Shamir ritiene sicuramente di poter pagare. Gli strascichi della mini-crisi comunque non si fermano qui: alcuni deputati di destra hanno denunciato alla magistratura Weizmann e il leader laburista Peres per violazione della legge che vieta i contatti con l'Olp; altri deputati di sinistra hanno invece chiesto che Shamir sia perseguito per pubblica violazione di segreti di stato; e al centro di furiosità attacchi è anche lo Shin Beth, al quale si chiede conto delle intercettazioni telefoniche a danno di Weizmann, e forse di altri.

La questione dei rapporti con l'Olp, insomma, ha un effetto più che mai dirompente sulla scena politica israeliana. Su questo terreno una delusione per Shamir è venuta da un sondaggio condotto dalla Università ebraica di Gerusalemme e pubblicato ieri dal quotidiano «Hadashot»; da esso risulta che metà degli israeliani hanno risposto positivamente alla domanda: «Ritieni che un giorno dovremo trattare con l'Olp?», mentre solo il 38 per cento si è detto contrario o ha comunque escluso questa prospettiva. Ancora più significativo il fatto che per il negoziato con l'Olp si pronuncia anche il 24 per cento di quanti si dicono sostenitori del Likud.

**Lockerbie  
La Pan Am  
vince  
la causa**

■ NEW YORK. L'ha spuntata la Pan Am. La compagnia aerea americana pagherà ai parenti delle vittime del tremendo attentato di Lockerbie una cifra modesta a titolo di risarcimento per la morte dei loro congiunti. Ciascuna delle famiglie delle vittime (i morti nell'attentato furono 270) riceverà non più di 250 mila dollari, cioè meno di cento milioni. È questa infatti la decisione della magistratura di New York che ieri ha chiuso il lungo contenzioso tra la compagnia aerea e i familiari delle vittime dell'esplosione del Jumbo nei cieli della Scozia.

La Pan Am era stata citata in giudizio dagli eredi decisi a chiedere non solo un equo risarcimento, ma soprattutto giustizia. I loro avvocati nel corso delle travagliate udienze hanno sostenuto che la compagnia aerea era stata «volutamente negligente». La compagnia, sempre secondo la tesi della difesa degli eredi, era stata preventivamente avvertita della possibilità di un attentato terroristico contro un proprio aereo. «Lo sapevano almeno da due settimane», hanno detto gli avvocati - ma non hanno fatto quanto era in loro potere e soprattutto non hanno avvertito i passeggeri di quanto poteva loro capitare. Per questo i difensori degli eredi hanno chiesto al giudice di New York di «punire» la compagnia imponendo un risarcimento di gran lunga superiore a quanto stabilito nel «tariffario» definito con la convenzione di Varsavia. Il giudice ha invece accolto la tesi avanzata dai legali della compagnia aerea: «È stato lo stesso governo degli Stati Uniti - avevano sostenuto - ad impedire alla compagnia Pan Am di rendere pubblica la minaccia». Così la compagnia se la caverà con un risarcimento relativamente modesto e ben difficilmente gli eredi delle 270 vittime potranno far valere le loro ragioni citando in giudizio il governo degli Stati Uniti.

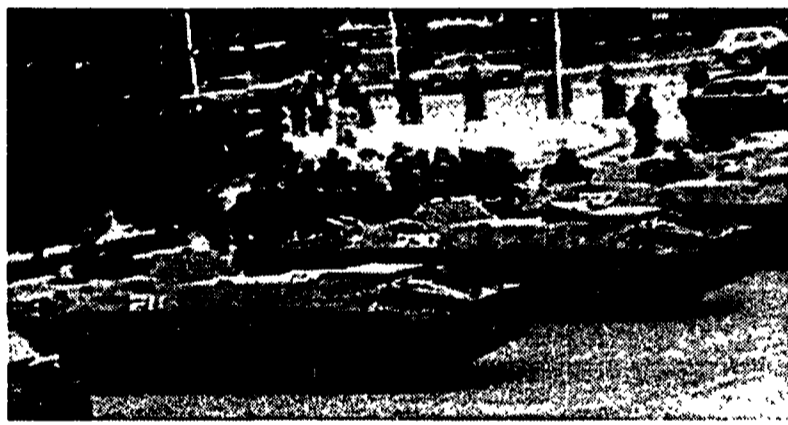
L'attentato avvenne il 21 dicembre del 1988. Un Jumbo della Pan Am in volo da Francoforte a New York si disintegrò in volo in seguito all'esplosione di un potente ordigno collocato a bordo e nascosto in un bagaglio. La convenzione di Varsavia sul trasporto aereo internazionale limita normalmente a 75.000 dollari il risarcimento danni in caso di morte dei passeggeri, ma la cifra può essere aumentata se si riesce a dimostrare in tribunale una «voluta negligenza» della compagnia aerea coinvolta.

**Secondo la Tass la situazione resta molto tesa  
Mosca manda rinforzi in Azerbaigian  
dopo i tumulti al confine con l'Iran**

L'anno nuovo ripropone in Urss le tensioni nazionalistiche, in particolare nelle repubbliche asiatiche. In Azerbaigian, al confine con l'Iran, ci sono stati tumulti e Mosca ha inviato rinforzi militari sul posto. I manifestanti chiedono l'abbattimento delle strutture di frontiera e la riunificazione con la parte dell'Azerbaigian che è in territorio iraniano.

■ MOSCA. Rinforzi sono stati inviati ieri dalla capitale sovietica in Azerbaigian per ristabilire la calma, dopo i tumulti scoppiati nei giorni scorsi alla frontiera con l'Iran. Secondo la Tass, negli incidenti è morta una persona ma, precisa l'agenzia ufficiale sovietica, in scontri fra dimostranti e non con le guardie di confine che non avrebbero mai fatto uso di armi da fuoco. Secondo l'agenzia, una folla composta da più di 4000 persone, lungo il confine con l'Iran, ha abbattuto le torri di vedetta e i sistemi di allarme posti sulla frontiera. Una folla che la Tass aveva definito «in preda all'alcool e alla droga». Ma ieri il giornale governativo sovietico riportava la testimonianza del capo locale del Kgb (appartengono a questo servizio tutte le guardie di frontiera dell'Urss). Petrovas che ha sostenuto che non si è trattato di manifestazioni di teppismo, bensì di natura politica. «Praticamente lungo tutto il confine fra l'Azerbaigian e l'Iran è emersa una situazione molto complessa», scrive l'agenzia e i danni materiali degli incidenti superano i 5 milioni di rubli.

In una conferenza stampa tenuta a Mosca, il generale Nikolai Brivvin, capo del dipartimento politico delle truppe di frontiera, ha detto che a partire dal novembre scorso i leader del Fronte popolare dell'Azerbaigian, la più forte organizzazione nazionale azeri, hanno lanciato appelli per l'apertura della frontiera con l'Iran e per l'unificazione dell'Azerbaigian del Nord (sovietico) con l'Azerbaigian del Sud (iraniano). In Iran, infatti, vivono circa 7 milioni di azeri, che costituiscono la più forte minoranza etnica in questo paese. Qualche giorno fa, ha detto Brivvin, i leader nazionalisti hanno lanciato un ultimatum: rimuovere entro il primo gennaio le strutture murarie del confine. In caso contrario



Reparti militari alla frontiera con l'Iran dopo le manifestazioni nazionalistiche azeri

le avrebbero distrutte. Ma riportiamo la ricostruzione degli incidenti fatta dalla Tass: «Il 31 dicembre una folla di 7mila persone, capeggiata dai dirigenti del Fronte popolare dell'Azerbaigian ha iniziato a distruggere i sistemi di segnalazione, le torrette di avvistamento e le linee di comunicazione. Dopo di ciò, i partecipanti si sono riuniti sulla riva del fiume Araks dove, senza attraversare il confine, hanno tenuto dei comizi e si sono rivolti agli iraniani che stavano sull'altra sponda, lanciando appelli alla riunificazione». Secondo Brivvin «nel corso dei disordini un abitante del villaggio Verkhnia Aza è scappato in Iran. Probabilmente ci sono stati altri casi di attraversamento della frontiera, tuttavia non si è registrato un passaggio in massa».

Nuovi incidenti fra armeni e azeri si registrano anche nella regione contesa del Nagorno Karabakh. Gruppi di armeni hanno assalito un convoglio di camion diretto in una città a maggioranza azeri. Le forze dell'ordine, intervenute sul posto, hanno fatto uso di armi da fuoco uccidendo un uomo. Ma anche a Baku, capitale dell'Azerbaigian, si registrano atti di violenza. Secondo fonti non ufficiali, si registrano saccheggi nelle case degli armeni e numerosi atti di vandalismo.

Insomma, con l'inizio del nuovo anno, le tensioni interetiche stanno esplodendo nuovamente. Nuovi problemi per Gorbaciov, già impegnato nei prossimi giorni a far rientrare la «secessione» del partito comunista lituano, che ha deciso di separarsi dal Pcus.

**Il ministro Bar Lev in Parlamento  
Ammissioni del governo  
sui fatti di Gerusalemme**

■ GERUSALEMME. Il ministro della polizia Haim Bar Lev ha sostenuto ieri in parlamento che nei gravi incidenti di sabato scorso a Gerusalemme la polizia ha sparato proiettili di gomma «contro una folla di dimostranti arabi», ma ha ammesso di non poter escludere che qualche poliziotto ne abbia fatto uso contro partecipanti europei, israeliani e palestinesi alla «catena umana» pacifista intorno alle mura della Città Vecchia. Bar Lev è intervenuto nel dibattito su una mozione che alla fine è stata respinta a maggioranza. Il ministro ha espresso «profondo rammarico» per il ferimento di Marisa Manno, l'italiana che ha perso un occhio, e ha ripetuto la tesi che la

donna sia stata ferita da una scheggia di vetro, dopo che il getto di un idrante indirizzato contro una folla di «rivoltosi arabi» ha infranto la finestra della sua stanza di albergo. I sanitari arabi che l'hanno curata sostengono invece che a ferirla è stato un proiettile di gomma.

Bar Lev comunque ha detto che proiettili di gomma sono stati sparati «dopo avvertimenti, l'impiego di idranti e il lancio di candolotti lacrimogeni contro centinaia di dimostranti (arabi) dei quartieri orientali della città che lanciavano sassi contro i poliziotti e uscivano dalle vie Nablus e Salah-ed-Din» per raggiungere le mura. Secondo il quotidiano «Haaretz», tre funzionari del ministero degli Esteri presenti agli scontri hanno accusato la polizia, in una relazione riservata, di «uso eccessivo della forza». Ieri mattina Marisa Manno è stata interrogata da investigatori della polizia sulle circostanze del suo ferimento ed è poi ripartita per l'Italia. Bar Lev ha detto che sono state presentate trenta denunce contro il comportamento di agenti e che all'inchiesta è stato associato un legale.

Intanto il gruppo terroristico ebraico dei «Sicari», con una telefonata anonima al parlamento, ha annunciato di avere «condannato a morte» quattro deputati israeliani di sinistra che hanno aderito alla manifestazione «Time for peace».

**E l'onorevole rubò le mutandine**

Due paia di mutandine rubate a una bella ragazza hanno portato sul banco degli imputati di un tribunale l'onorevole Ron Brown. Il più chiacchierato tra i deputati del Parlamento britannico. Brown è noto come «l'uomo dalla mazza d'oro», per aver spaccato in un accesso di rabbia la mazza dorata dello speaker, il presidente della Camera dei comuni.

■ LONDRA. Neanche due settimane dopo lo scandalo del parlamentare conservatore che si è ucciso nella sua auto inalando gas dopo essere stato accusato dalle autorità spagnole di essersi comportato come un «tipico hooligan inglese» - denuncia che stava per costargli un processo e una possibile condanna a un anno di carcere - un altro parlamentare è finito al centro di una bravata con contomo di alcool, vetri infranti e furto, fra l'altro, di due paia di mutande da donna. Ron Brown, che in parlamento rappresenta una circoscrizione laburista di Edimburgo, deve rispondere davanti a un tribunale di Londra di quello che può essere definito «hooliganismo passionale».

Durante una crisi di gelosia, fra una sorsata e l'altra di vino Riesling jugoslavo, ha causato quasi due milioni di danni solamente in vetri rotti. Ha perso le staffe nell'appartamento della sua ex amante, Monna Longden, di 39 anni, e la bottiglia è finita in mezzo alla strada richiamando l'attenzione dei vicini.

Brown, sposato da quasi trent'anni, sulla cinquantina, aveva conosciuto la Longden, separata dal marito, alla Camera dei Comuni in circostanze che le prime sedute del processo non hanno ancora del tutto chiarito. Per tre anni hanno diviso l'appartamento londinese del parlamentare nel turbolento quartiere di Brixton, poi il rapporto si è interrotto apparentemente senza scena. Ma dopo circa un mese, secondo la Longden, il parlamentare è riapparso in stato di

agitazione facendo affermazioni «incomprensibili». Per prima cosa le ha appunto chiesto di andare a comprare una bottiglia di vino. Stavano bevendolo quando nell'appartamento è arrivato il nuovo boy-friend della Longden e fra i tre è scoppiata una lite. Quando l'ex amante e il suo nuovo amico hanno deciso che ne avevano abbastanza di questa seduta e lo hanno lasciato solo nell'appartamento il parlamentare non ci ha visto più. Si è impadronito di una foto della Longden, di diversi gioielli, orecchini, orologio, un piccolo registratore e due paia di slip della donna. Ha finito di spezzare il resto dei vetri e degli ornamenti, poi ha tirato calci alla porta d'entrata e si è incamminato con la reluttiva verso la stazione per tornare in Scozia. È stato arrestato mentre aspettava il treno. La polizia gli

Editori Riuniti

Anna Larina  
**Ho amato Bucharin**

La grande vicenda di un amore e di una fedeltà che proseguono per mezzo secolo nel silenzio che solo ora si rompe. Oltre la morte e l'infamia della persecuzione, una storia d'amore che è anche storia politica e civile lucidamente vissuta.

«Albano» - Lire 28.000